



CONSIGLIO UE

L'ITALIA NON MOLLA: SVOLTA SUI MIGRANTI

Primo accordo dopo un vertice fiume. Piantedosi: «Un inizio: non saremo più punto di raccolta per tutto il Continente»

Francia, Roma aveva dato asilo all'assalitore di bimbi

di **Fausto Biloslavo**

■ Un braccio di ferro, una prima intesa votata, e la speranza che la Ue non abbia partorito il solito topolino. Ieri per discutere il nuovo Patto per l'asilo ed i migranti si è

riunito in Lussemburgo il Consiglio Affari Interni dell'Unione europea. Intanto dalla Francia rimbalzava la notizia che l'accoltellatore di bimbi di Annecy aveva ricevuto asilo in Italia.

servizi da pagina 2 a pagina 5

Il nuovo patto Ue su asilo e migranti spacca ma passa L'Italia a favore «Un nuovo inizio»

Fausto Biloslavo

■ Un braccio di ferro, una prima intesa votata, e la speranza che la Ue non abbia partorito il solito topolino. Ieri per discutere il nuovo Patto per l'asilo e i

migranti si è riunito in Lussemburgo il Consiglio Affari Interni dell'Unione europea. E le trattative sono andate avanti per tutto il giorno. Il ministro per le Migrazioni svedese, Maria Malmer Stenergard, in serata si era detta convinta che l'accordo fosse «molto vicino». «E ho tutta la notte davanti» ha aggiunto. Se ci fosse stato un rinvio sarebbe stato un cattivo segnale, ma la

«dimensione esterna» resta la vera sfida. Così è stato.

Il ministro Matteo Piantedosi, responsabile del Viminale, ha parlato chiaro in giornata, spiegando che il testo proposto non



Peso: 1-18%, 2-43%



era sufficiente. Non a caso al primo giro di votazioni dieci Stati si sono dichiarati contrari: Lituania, Polonia, Ungheria, Slovacchia, Bulgaria, Malta, Austria, Danimarca, Grecia e ovviamente Italia. Il nostro Paese ha chiamato a raccolta le nazioni di Visegrad, dure e pure sull'immigrazione. In realtà il testo poteva passare lo stesso, ma politicamente avrebbe avuto un valore vicino allo zero con le tre nazioni più interessate dalle ondate dei migranti dal mare, Italia, Grecia e Malta, schierate per il no.

Poi i ministri hanno approvato il Patto, senza il voto a favore di sei Paesi (Polonia, Ungheria, Malta, Lituania, Slovacchia e Bulgaria). Entusiasta la Stenogard: «Grazie per l'ampio sostegno ai pacchetti». Le norme vanno a comporre il complesso mosaico di provvedimenti di cui si compone il nuovo Patto sulla migrazione. Con l'ok dei 27 il Consiglio ha stabilito il suo mandato negoziale: per l'approvazio-

ne definitiva si dovrà trovare una posizione comune con il co-legislatore, il Parlamento Europeo. Il nodo finale era trovare un testo soddisfacente sulla definizione dei Paesi terzi sicuri dove sarà possibile inviare i migranti che non ricevono asilo. «L'Italia ha avuto una posizione di grande responsabilità e ha trovato corrispondenza da altri Paesi - ha detto Piantedosi - abbiamo cercato di rendere attuabili le procedure di frontiera, processo che noi riteniamo debba andare avanti. Riteniamo che sia un giorno in cui parte qualcosa e non solo sia un giorno di arrivo». L'Italia «non sarà il centro di raccolta degli immigrati per conto dell'Europa» ha rimarcato.

Nel suo discorso ai 27 Piantedosi aveva sottolineato che «nell'ultimo anno, a fronte di un drammatico aumento dei flussi dal Mediterraneo, la solidarietà europea nei confronti dei Paesi di primo ingresso si è

tradotta nella redistribuzione di circa 1.500 persone complessive, ben al di sotto dei pur limitati impegni assunti». Inoltre ha puntato l'attenzione sulla situazione in Tunisia, oggi principale punto di partenza e transito di migranti sub sahariani. Il nostro Paese ha mostrato di non credere nella redistribuzione dei migranti fra i Paesi Ue. Piantedosi ha avanzato «forti dubbi» anche «sulle compensazioni finanziarie». L'ipotesi di accordo era di 20mila euro a migrante non ricollocato secondo gli svedesi. Piantedosi ha detto senza peli sulla lingua al Consiglio che ai cittadini «non possiamo proporre una riforma che sarebbe destinata nei fatti a fallire».

Per l'Italia, la Ue deve impegnarsi sulla dimensione esterna. E ridurre, come è previsto nella bozza, i tempi delle domande d'asilo a 12 settimane. Roma ha presentato un piano in sei punti che si concentra sulla

«protezione delle frontiere sensibili lungo le rotte migratorie» e sul «rafforzamento dei sistemi di asilo e di accoglienza dei Paesi intermedi» oltre al «sostegno alle comunità locali per impedire che si trasformino in elementi di facilitazione dell'immigrazione illegale». Il nostro cavallo di battaglia rimane lo «sviluppo di robuste iniziative per attuare i rimpatri e la reintegrazione degli immigrati da Paesi come la Tunisia verso gli Stati di origine».

L'intesa è arrivata Piantedosi: «Non saremo centro di raccolta»

Sei Paesi non ci stanno: fra questi Polonia, Ungheria e Malta





Veneto in corsa per Regione europea dello sport 2024

LA CANDIDATURA

VENEZIA Forte dei 481mila tesseraati federali a livello regionale, che le conferiscono la seconda piazza nazionale, ma anche dei 7700 impianti sportivi, e delle quasi 5500 società, il Veneto si candida a "Regione europea dello sport 2024". La presentazione del primo passo ufficiale verso il riconoscimento ieri a Palazzo Balbi, a conclusione di quattro giorni di verifiche effettuate dall'Aces Europe, associazione no profit con sede a Bruxelles che opera in sinergia con la Commissione Europea e in qualità di Federazione delle associazioni delle capitali e città europee dello sport per la promozione di politiche sportive nel territorio. Negli scorsi giorni la delegazione ha avuto modo di toccare con mano le attività che si svolgono sul territorio, in particolare a Venezia, Mestre, Cortina, Treviso e Verona. Tra queste città, il gruppo ha avuto modo di

conoscere da vicino le remiere e la vela al terzo all'Arsenale di Venezia, oltre allo stadio Penzo con il Venezia FC, la Polisportiva Terraglio di Mestre, il Centro sportivo La Ghirada di Treviso, l'Imoco Volley di Conegliano al Palaverde di Treviso. In provincia di Belluno è toccato alla Lega navale italiana al lago di Santa Croce e a Cortina D'Ampezzo lo Stadio olimpico del ghiaccio, la palestra di roccia del Cortina 360 e il Centro nazionale di preparazione fisica Fisp all'EnergyCortina. Infine, a Verona il Bottagisio Sport Center, il BMX Olympic Arena e il Paianini Center.

LE VISITE

«La candidatura è maturata l'anno scorso, speriamo che la valutazione abbia esito positivo, perché sarebbe l'opportunità per far conoscere una parte della realtà sportiva veneta. I sopralluoghi sono avvenuti in realtà tra loro differenti, ma rappresentati-

ve del patrimonio veneto impiantistico e di quello che lo sport rappresenta per il Veneto», ha esordito l'assessore regionale allo sport Cristiano Corazzari. Che ha spiegato come l'occasione sia stata utile per fornire un «ulteriore tassello per integrarsi in Milano-Cortina», grazie a un «volo d'uccello sulla nostra regione, che non può essere rappresentativo di tutto, ma significativo». Quindi Corazzari ha ricordato la collaborazione della giunta: «Per concretizzare la candidatura abbiamo lavorato in sinergia con gli assessorati all'Istruzione e Formazione, della collega Elena Donazzan, e alla Sanità e Sociale della collega Manuela Lanzarin».

Dopo di lui a commentare la candidatura è stata l'eurodeputata della Lega Rosanna Conte: «Sono convinta che dopo le visite la candidatura sia rafforzata ulteriormente. È stato fatto un lavoro di squadra: il Veneto non è secondo a nessuno. Lo sport è un valo-

re importante dal punto di vista fisico, della solidarietà dell'educazione e della promozione».

Quindi il presidente dell'Aces Europe Gianfrancesco Lupattelli ha concluso: «È stata una visita di grande valore, abbiamo osservato da vicino quello che si sapeva, cioè l'importanza dello sport. I numeri del Veneto non li ha nessun altro».

Tomaso Borzomi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DELEGAZIONE
TRA VENEZIA, CORTINA
VERONA E TREVISO
PER SCOPRIRE
SOCIETÀ E IMPIANTI
«LAVORO DI SQUADRA»**



Peso:17%



L'ANALISI

Annecy, un orrore
che è lo specchio
di un fallimento

di Gian Micalessin

a pagina 4

il retroscena »

L'orrore specchio del fallimento Ue

di Gian Micalessin

L'orrore dei bimbi accoltellati da un migrante nel parco di Annecy è, tragicamente, lo specchio del fallimento europeo andato in scena, nelle stesse ore, nel Lussemburgo. Mentre le ambulanze raccoglievano quei corpi martoriati nel Granducato i ministri europei tornavano a filare e disfare quella moderna tela di Penelope chiamata Patto su Immigrazione e Asilo. Un Patto di cui si discute da tre anni e in cui l'ipocrisia è evidente fin dal nome.

Un Patto sottende un accordo per una comune regola d'azione. Ma nella Ue non esistono linee comuni. Prevale solo l'egoismo dei paesi di nord, centro ed est Europa decisi a scaricare il peso dell'accoglienza sui paesi costieri come Italia, Grecia, Malta e Spagna. E pronti, per questo, a preservare l'anacronistico Trattato di Dublino che trasferisce sui paesi di «primo arrivo» la responsabilità di gestire sia i richiedenti asilo sia quegli «irregolari» che nessuno vuole. In questo meschino contesto europeo la tragedia di Annecy travalica la cronaca e diventa politica. Poco importa che stavolta la belva gridi «nel nome di Gesù» anziché «Allah è grande». Conta piuttosto che la tanto decantata accoglienza si sia dimostrata una volta di più fallimentare. Consideriamo i fatti. L'accoltellatore di Annecy era cristiano come la maggior parte di noi, fuggiva da una Siria in guerra ed era stato accolto in una Svezia considerata un modello d'accoglienza. Era insomma il prototipo del migrante perfetto. Quello a cui nessuno negherebbe l'asilo e che tutti vorremmo aiutare. Eppure anche così

l'accoglienza europea ha creato i presupposti per tragedia. Dopo averlo spinto ad abbandonare la Svezia per riparare in una Francia affollata di migranti l'ha trasformato in un bomba innescata pronta a scaricare su dei bimbi innocenti un disagio violento e demenziale. Tutto questo deve far capire non solo ai benpensanti di sinistra, ma anche ai ministri europei pronti ad agitare l'ipocrita mantra della «solidarietà obbligatoria» che in un'Europa senza più confini è inutile illudersi di risolvere i problemi scaricandoli sui paesi costieri. L'accoltellatore di Annecy, poco integrato persino nell'ospitale Svezia, si è trasformato in belva dopo aver raggiunto la Francia.

E lo stesso successe - la Germania farebbe bene a ricordarselo - nel Natale 2016 quando la belva islamista Anis Amri sbarcata in Italia dalla Tunisia fece strage dopo aver raggiunto Berlino e i suoi mercatini. Dieci anni di sanguinarie cronache migratorie fanno capire, insomma, che la «solidarietà obbligatoria» sventolata Lussemburgo è un mantra tanto vuoto quanto ipocrita. E che la vera accoglienza non può essere infinita, ma va commisurata alla capacità d'integrare. Possiamo accogliere, insomma, solo quelli a cui siamo in grado di offrire un posto di lavoro e una vita dignitosa. Per tutti gli altri è inevitabile trovare dei meccanismi di rimpatrio. Per risparmiarne a loro una vita nel degrado e, a tanti europei, una vita nella paura e nell'insicurezza.



L'ALLERTA
Qui a destra e nella foto grande, la polizia nel parco di Annecy subito dopo l'aggressione



Peso: 1-2%, 4-24%



LO SCENARIO

Perché il Mes,
fonte di tensioni,
può attenderedi **Federico Fubini**
a pagina 6

Il Mes può attendere (ma il Pnrr no)

Le aperture di von der Leyen a Meloni in vista delle Europee 2024. I forti dubbi di Bruxelles sui fondi Ue

di **Federico Fubini**

Il gelo di Giorgia Meloni in questi giorni sull'ipotesi di una ratifica italiana alla riforma del Meccanismo europeo di stabilità significa il contrario di ciò che appare: anziché mettersi ai margini dei giochi nell'Unione, la premier italiana si sente così al centro da potersi permettere di eludere le questioni che la mettono in imbarazzo. L'approvazione parlamentare del Mes è uno di questi, perché farebbe emergere le ambiguità di una maggioranza ancora percorsa da radicate correnti antieuropee.

Ma se Meloni sente di poter tenere duro su questo punto, in parte è per la stessa ragione che ha portato Ursula von der Leyen più volte in Italia in questi mesi e ieri a Tunisi con la premier. La presidente della Commissione è in corsa per succedere a se stessa e avrà fatto i conti. Per avere la fiducia dell'europarlamento, la cristiana-democratica tedesca ha bisogno di un'affidabile maggioranza di (almeno) 376 voti. Quella attuale di Strasburgo — popolari, più socialisti democratici e liberali macroniani di Renew — all'ultimo sondaggio di *Der Föderalist* a fine maggio

avrebbe 391 voti, un margine che non mette von der Leyen al sicuro dai franchi tiratori annidati soprattutto fra i socialdemocratici tedeschi. Di qui l'idea di un allargamento della maggioranza (non di un ribaltamento a destra), che rende corteggiati i «Conservatori e Riformisti» europei presieduti da Meloni. All'ultimo sondaggio questi contano su 79 eurodeputati, quarta forza a Strasburgo. Il fatto che siano alieni dalla percepita intransigenza dei Verdi, che in questa fase li rende invisibili all'industria e ai centristi tedeschi, è un punto per i meloniani. Del resto la cooptazione della destra nel consociativismo europeo non sarebbe una novità: già nel 2019 *Legge e giustizia*, il partito al potere a Varsavia e alleato di Meloni, votò per la Commissione von der Leyen (assieme ai 5 Stelle).

C'è poi un'altra ragione che permette alla premier di continuare a bloccare il Mes: gli altri governi trovano il veto italiano un fastidio evitabile, ma non così importante (almeno fino alla prossima crisi bancaria, quando la rete di sicurezza del Mes potrebbe servire).

Nodi da sciogliere

Se però in Italia si concludesse che gli equilibri con il resto dell'Unione sono sotto controllo, il risveglio potrebbe essere brusco. In primo luogo perché l'in-

gresso trionfale di Meloni nel consociativismo porterebbe altri nodi. Il primo è ovvio: la legge dei numeri e dei rapporti con Berlino impedisce l'esclusione dei socialisti dalla maggioranza di von der Leyen, dunque la premier italiana dovrebbe spiegare perché a Roma governa con i sovranisti della Lega e a Bruxelles con il partito democratico (oggi) di Elly Schlein. Non solo. L'appoggio a von der Leyen nel 2019 non ha impedito a *Legge e giustizia* di vedersi bloccare i fondi europei per le ripetute violazioni a Varsavia dei principi di una democrazia liberale.

Tenere il passo

Al netto degli specifici problemi polacchi, questo punto è dirimente a Bruxelles: l'Unione non vive solo della politica che si fa nei corridoi, ma di diritto, regole, risultati e criteri soprattutto economici. Non c'è maggioranza che serva, per chi non tiene il passo. Per esempio il ritardo sulla revisione del Pnrr ha radicato nei servizi della Commissione il dubbio che a Roma i problemi siano più seri di quanto non si dica. La missione dei tecnici di Bruxelles oggi a Roma mira anche a capirci di più.

Con in mente il 2024, von der Leyen lavora sui suoi uffici per far sì che la terza rata del Pnrr da 19 miliardi sia sblocca-



Peso: 1-1%, 6-42%

ta, senza pagamenti parziali. Forse ci riuscirà. Ma i servizi di Bruxelles non dimenticano un punto: l'Italia nel 2021 incassò la prima rata grazie all'avvio di un modello di governo del Pnrr che questo esecutivo ha smantellato, senza dimostrare che l'attuale accentramento a Palazzo Chigi funzioni. Da alcune altre capitali si osserva con crescente scetticismo. Dice

Christian Damielsson, segretario di Stato per l'Europa della presidenza di turno svedese: «Ci dev'essere un'efficace attuazione del Pnrr, anche sulle riforme. Abbiamo totale fiducia che la Commissione controlli che si faccia tutto fino in fondo».

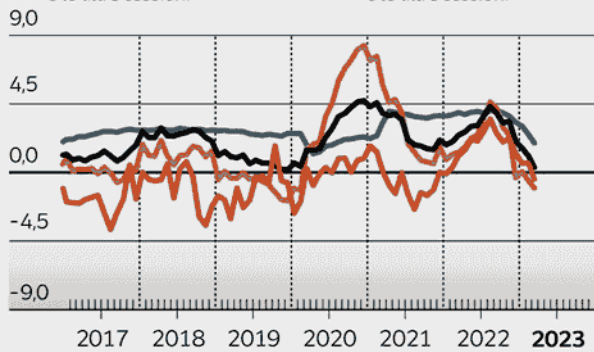
Missione

La missione dei tecnici europei oggi a Roma mira a capire di più sull'attuazione del Pnrr

I prestiti bancari ai residenti in Italia

(variazioni % sui 12 mesi)

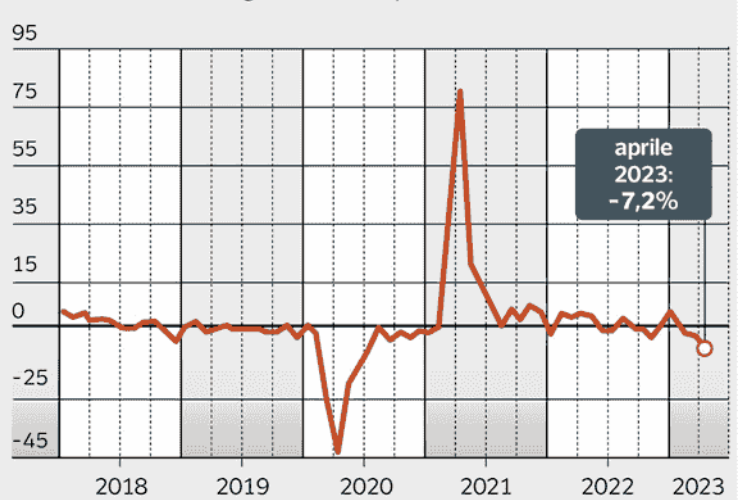
- famiglie: corretto per le cartolarizzazioni e le altre cessioni
- settore privato: corretto per cartolar. e altre cessioni, escluse controparti centrali
- società non finanziarie: corretto per le cartolarizzazioni e le altre cessioni
- settore privato: non corretto per le cartolarizzazioni e le altre cessioni



Fonte: Banca d'Italia

La produzione industriale

(variazioni % tendenziali, gennaio 2018-aprile 2023)



Fonte: Istat

Corriere della Sera



Peso:1-1%,6-42%